

JAMES BROWN SARÀ OPERATO PER UN CANCRO ALLA PROSTATA

James Brown sarà sottoposto il 15 dicembre a intervento chirurgico per un cancro alla prostata. «Ho superato tante cose nella mia vita. Supererò anche questa», afferma il 71enne «Padrino del Soul» che mercoledì ha concluso un tour in Canada. Dopo l'intervento l'artista, che soffre anche di diabete, dovrà osservare tre settimane di riposo. A gennaio l'uscita dell'autobiografia «I Feel Good: A Memoir of a Life of Soul», che presenterà a New York. Poi in tour per la tappa successiva del suo «Seven Decades of Funk World Tour» in Australia e in Asia con tappe a Bangkok, Singapore e Giacarta. A febbraio l'uscita di un nuovo «single».

noir in festival
A COURMAYEUR HO VISTO UN KILLER CON L'ALZHEIMER
Lorenzo Buccella

La memoria colabrodo di un killer alle prese con l'Alzheimer e il delirio fanta-trash di una nuova serie televisiva giapponese. Tra passati bui agli sgoccioli e futuri schiariti da luci al neon, maniere diverse di colorarsi di «noir» ieri al festival che come ogni anno Courmayeur consacra al genere, affermandolo da tutte le prospettive possibili. Letteratura, cinema e televisione. E anche se nelle ultime edizioni la manifestazione sembra essersi appoggiata su polmoni dispari, perché quello letterario si è qualitativamente gonfiato un po' a scapito di quello riservato all'audiovisivo, il respiro continua ad altalenare le proposte con la solita costanza. E a volte, come nel caso del film fiammingo di ieri sera, butta lì qualche piccola sorpresa, raggiungendo finora le punte più alte della forchetta. Presentato nella selezione ufficiale del concorso, De Zaak Alzheimer del belga Erik Van Looy si muove

lungo i saliscendi più oleati del thriller salvo poi spargiare le carte non appena si intercettano i primi sintomi della malattia. A farne le spese è un vecchio killer Angelo Ledda (Jan Declair), tempie imbiancate e faccia lunga e in discesa, che viene ingaggiato per un duplice omicidio da compiersi ad Anversa. E se il primo compito, far fuori un alto funzionario della cosa pubblica, lo butta giù come un bicchiere d'acqua, sul secondo s'incaglia quando scopre che la vittima è una bambina di 12 anni. Niente da fare, il vecchio vuole rescindere il contratto, ma purtroppo robe del genere non si risolvono con una semplice raccomandata e ricevuta di ritorno. L'inevitabile strappo con la mala diventa brusco e acuito dalla consapevolezza con cui il killer capisce di esser stato messo dentro a un gioco di malfattore d'altoborgo con deviazione sui territori della pedofilia. Per Angelo la vendetta diventa

un obbligo morale, ma proprio in quel momento la memoria inizia a trasformarsi in un impietoso scolapasta. Unico appoggio possibile, la coppia di poliziotti Vincke&Vertuyft che indaga sul caso e a cui Angelo suggerisce a distanza le piste da battere. Come vogliono le ricette del genere da lì in poi ci saranno inversioni di ruoli, tradimenti e mish-mash morali, passati in una padella visiva che trova nei punti dei mirini a infrarossi la minaccia di morte per ognuno dei protagonisti. Se ritmo e sceneggiatura sembrano restare in piedi fino alla fine, mordendo con efficacia i possibili tempi morti, è sul lato della messinscena che il film pecca per eccesso e soffre un po' troppo nella annucchia dell'effettistica. Qua e là un abuso di immagini a schiaffo e il solito doping di rumoracci in cui la suspense trova la scorciatoia del rutto. Viaggia invece su altre frequenze la serie televisiva giapponese

MPD Psycho di Takashi Miike, presentata nei suoi primi episodi. Una semplice piroetta nello schermo e ti ritrovi spalato nello psicodramma di un mondo-enigma, scomiccherato da un serial-killer che usa i crani delle sue vittime come vasi da fiori, gente segnata da un codice a barra infilato tra le palpebre, la schizofrenia di personalità multiple e a collegare il tutto un'intelligenza artificiale che permette un «trasloco» da corpo a corpo, possibilmente attraverso una pacca sulla spalla o una canzone via telefonino. Insomma, fai prima a risalire a piedi il Monte Bianco che il bandolo della matassa. Ma il punto forse sta proprio lì. Non appena capisci che la storia sfonda le pareti della science-fiction e trasborda in un ingordo fanta-trash il sulfureo si fa subito esilarante e il castello di violenze uno sghignazzo. E il Monte Bianco può restarsene lì tranquillo.

«E questa è la zia Italia da piccola in tv»

«Che sarà sarà» rintraccia chiunque da bambino sia apparso in televisione e ce lo racconta

Fulvio Abbate

C'è in giro un programma che, come un liquido di contrasto, fa riflettere su quanto la televisione, al tempo di Silvio Berlusconi, sia misera di coraggio poetico. Basta vederne perfino un minuscolo frammento per convincersi di questa sacrosanta verità. *Che sarà sarà*, di Filippo Arriva e Gualtiero Peirce (scritto con Daniela Arpino, Alessandra Ottaviani e Daniela Troncelliti), in onda su Raitre tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 13.10, affastella venti puntate per raccontare quasi un centinaio di storie particolari, le mette insieme come una carta tornasole. Sono storie che trascinano dietro volti, e sfondi, e fotogrammi portati via dal bianco e nero degli archivi Rai, sono soprattutto documenti filmati d'epoca che rimettono al mondo la storia più prossima a noi, trent'anni fa, il privato, l'intimo, il quadro familiare, l'altra faccia dei giorni della «strategia della tensione», forse. Figurano gli interni delle case, e i paesaggi cittadini così com'erano allora, e ancora il bianco e nero delle storie incise su nastro, la preistoria della videoregistrazione, storie altrimenti destinate, se non al macero, certamente al progressivo bianco opaco dei supporti, dei nastri che perdono grana e magnesio, passando, nel migliore dei casi, dal sonoro al muto; fantasma. *Che sarà sarà* mostra interviste originali, documenti di un passato indimenticabile in quanto il nostro, l'unico, il solo, documenti dove figuravano bambini, soltanto bambini, bambini così com'erano al tempo di *Carosello*, o almeno così sembra a giudicare dalle prime cose andate in onda, bambini cresciuti a ridosso delle settimane che avrebbe portato con sé parole-categorie quali «Apollo 11» o «austerità», «Ermanno Laborini». «Negli archivi della Rai esistono decine di migliaia di interviste straordinarie a bambini» annotano gli autori, per poi aggiungere: «quei bambini oggi sono adulti, quei figli sono padri, sono nonni». Si è trattato quindi di ritrovare i nastri, e poi intervistarli nuovamente. Com'erai allora, come sei diventato adesso, quali sogni portavi con te, quali ti sono rimasti, quali altri sono volati via insieme alle mode, i capelli, gli ombrelli di plastica trasparente (li rammentate?),



Anni 50/60: bimbi che giocano nella periferia di Roma

le smorfie o il broncio dell'infanzia? «Se da piccolo - prima del 1980 - sei apparso in un programma Tv della Rai, chiama *Che sarà sarà* allo 06/45425530 oppure scrivi a chesarasara@rai.it. Ci interessa la tua storia», così recitava infatti il

serpente andato in onda sotto la solita programmazione prima che iniziasse la produzione, e le risposte sono presto giunte, e con le risposte *Che sarà sarà* ha potuto avere finalmente luogo, rimettendo al mondo un tempo ormai imma-

teriale. Esiste una parola, fissata nero su bianco da un filosofo francese, adatta forse per quest'occasione, quel termine parla di *rèverie*, cose che hanno a che fare con il sogno, cose intraducibili, ma appunto è una sensazione intraducibile

ciò che suggerisce la visione del programma. L'Italia prima della pioggia, un paese in attesa della fine della propria pubertà. C'è la storia di Pietro Capodicasa, nato la notte del terremoto del Belice - gennaio 1968 - Pietro che

oggi vive e lavora a Milano, nel filmato lo si vede in braccio alla madre, un volto della Sicilia contadina, ancora arcaica, Pietro in fasce accanto allo spettacolo delle macerie di Gibellina, Poggioreale, Montevago, Salaparuta visto dalla 1100 della Rai. Nel presente, Pietro mostra se stesso bambino a sua figlia, c'è una cucina standard, un appartamento del decoro piccolo-borghese, una famiglia di meridionali finita a Milano, la madre c'è ancora, e adesso vive con lui. Anche le immagini di Agata Malvagna, che a otto anni attraversò lo stretto di Messina a nuoto, e che oggi fa l'insegnante di lingue, raccontano un pezzo di Sicilia, ma lì la nostalgia non è velata di tragedia, c'è semmai la sensazione di un apprendistato. Indulgono invece alla mitologia dei piccoli geni di una volta (un classico di quegli anni, ma dove sono finiti?) le interviste al ragazzino che, a soli otto anni, parla la lingua inglese più che correttamente, chissà però se mai lo ritroveranno. Ma la perla, la prima perla di *Che sarà sarà* è comunque una Eleonora Giorgi bambina con le stimate della pulcina pariolina («... dove abiti?» e lei, senza incertezze: «in via Antonelli»), che a Roma è più che una firma di identità (sociale) accompagnate dal piccolo presuntuoso sussiego di chi già sa di sé. Di tanto in tanto a *Che sarà sarà* salta fuori anche il Pasolini di *Comizi d'amore*, a mo' di intermezzo, lo scrittore chiede ai bambini di Napoli del loro primo rapporto sessuale, trova risposte ora fantasiose ora esatte. Ma poi le immagini fanno ritorno a Eleonora Giorgi: c'è una gonna scozzese fermata dallo spillone, c'è l'azzurro degli occhi, la madre e i fratelli che le stanno intorno, c'è il racconto di un sobrio interno borghese, e le domande d'obbligo a quel tempo, il 1970, «contestazione», libertà, genitori e figli, prove tecniche di femminismo, chiavi di casa, e poi sempre lei, Eleonora in un filmato che la mostra ancora più piccola; sullo sfondo, la cancellata «Bel-le époque» di Villa Borghese, un muro, le moto altrettanto d'epoca, forse una Guzzi rossa... C'è la mutazione dei tratti somatici, e degli arredi a *Che sarà sarà*, l'Italia com'era e com'è adesso, l'infanzia della televisione, l'età della sua coscienza. Mio dio, come siamo tutti peggiorati.

f.abbate@tiscali.it

C'è Agata che a otto anni attraversò lo Stretto a nuoto e che oggi fa l'insegnante. C'è Eleonora Giorgi, ragazzina pariolina...

Cedar Walton, Rea, Solal, Mehl dau, Sellani, Bollani e tanti altri al consueto appuntamento attorno a Capodanno

Pianoforti d'inverno per Umbria Jazz

Federico Fiume

L'estate è ormai lontana, ma da tempo siamo abituati a non considerare più Umbria Jazz soltanto come una manifestazione estiva e il programma della sua «codice» invernale Umbria Jazz Winter è sempre atteso con curiosità. La dodicesima edizione animerà Orvieto dal 29 dicembre al 2 gennaio, con un programma che vede il pianoforte in primo piano e nomi quali Cedar Walton, Martial Solal, Stefano Bollani, Danilo Rea, Brad Mehldau (resident artist di questa edizione), Renato Sellani, Enrico Pierannunzi, il giovane sassofonista-fenomeno siciliano Francesco Cafiso. Di particolare interesse i duetti pianistici, che vedranno confrontarsi, fra ricerca di sintonia e spirito di competizione, Brad Mehldau e Danilo Rea, Martial Solal e Stefano Bollani, ancora Danilo Rea e Renato Sellani. Il primo è un incontro del tutto inedito, improntato al profondo, intimo lirismo che costituisce la cifra espressiva saliente di entrambi i pianisti. Prevedibilmente più vivace e ad alto tasso di virtuosismo il duo Solal-Bollani, che vede il grande Maestro francese piano contro piano con l'eclettico e

geniale Bollani. E poi ancora Rea, stavolta impegnato in un incontro generazionale con il grande Renato Sellani, uno di quelli che hanno sulla punta delle dita la storia del jazz italiano. I due hanno anche registrato un album live che sarà presentato nel corso del festival. Ma oltre ai duetti, la tastiera nero-avorio sarà protagonista di altri momenti: Mehldau suonerà con il suo trio, accompagnerà la voce della moglie Fleurine e si esibirà anche in solitudine, così come anche Rea, Pierannunzi e Sellani. Quest'ultimo lo vedremo anche con il fisarmonicista Gianni Coscia, con il quale ha registrato un album che omaggia la storica collaborazione fra Gorni Kramer e Alberto Semprini.

Grande attesa per la presenza di Cedar Walton, in trio con David Williams e Lewis Nash con ospite Francesco Cafiso. Altro trio con ospite, quello composto da Bill Charlap, Peter e Kenny Washington insieme al sax tenore di Harry Allen. Ospite dalla lontana Australia Joe Chindamo, in rappresentanza di una scena poco nota dalle nostre parti ma estremamente vivace, dove Umbria Jazz si appresta a sbarcare in maggio per organizzare il primo jazz festival internazionale di Melbourne. Ma se il pianoforte la farà da padrone, a Orvieto ci saranno anche i fiati del

quintetto Sliphorn di Ray Anderson, con un progetto realizzato appositamente per U.J. Winter, il trio Fly, con Mark Turner (sax) Larry Grenadier (contrabbasso) e Jeff Ballard (batteria) e quello di Giampaolo Ascolese, impegnato in un particolare progetto multimediale di «racconti in jazz» in collaborazione con il Laboratorio Teatro Orvieto. In cartellone anche formazioni gospel, blues, swing, soul e r&b. Il tutto, come da tradizione, senza soluzione di continuità a partire dalla mattina e fino a tarda notte, nell'accogliente e suggestivo scenario del centro di Orvieto con le strade percorse dalle «marching bands» e luoghi come il Duomo, il teatro Mancinelli, il museo Emilio Greco, la sala del Carmine, il palazzo del popolo e quello dei sette, trasformati in altrettanti palcoscenici. Previsti naturalmente anche i tradizionali festeggiamenti per Capodanno, con il cenone a suon di jazz e la messa della pace di San Silvestro a ritmo di gospel.

Da segnalare infine la nuova iniziativa che Umbria Jazz International mette in campo in ambito multimediale: una collana di dvd e cd inaugurata da un titolo dedicato al gospel e che proseguirà con un «Best of» di U.J. 2004, inediti storici dall'archivio e concerti di numerosi artisti.



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità